

Analfabetismo L'incubo di leggere e scrivere? Si combatte col numero verde

Parte la campagna svizzera contro l'illetteratismo e adesso punta sullo 0800 47 47 47
L'esperto Simone Rizzi: «Far di conto e uso delle tecnologie tra le competenze di base»

Probabilmente tu che stai leggendo non hai simili problemi. Leggi e capisci, come è normale che sia quando si prende in mano un giornale. Ma il fatto di leggere, scrivere e far di conto come se niente fosse è meno scontato di quanto si pensi. Si calcola che in Svizzera ci siano circa 800 mila persone che faticano a comprendere e redigere dei testi e 400 mila arrancano se si tratta di fare una delle quattro operazioni matematiche di base. Da oggi, tuttavia, chi volesse migliorare le proprie competenze di lettura, scrittura e calcolo può fare una cosa semplice e potenzialmente risolutiva: alzare la cornetta del telefono e chiamare lo 0800 47 47 47, il primo numero verde del nostro Paese per aiutare chi, nel corso degli anni ha perso dimestichezza con competenze vitali come la lettura, la scrittura e il calcolo. Il numero verde è infatti la maggior novità della campagna svizzera «Semplicemente meglio» (www.meglioadesso.ch) che parte in questi giorni proprio per aiutare chi si affanna quando deve scrivere una lettera, fare una divisione, compilare un formulario o utilizzare le moderne tecnologie d'informazione e comunicazione. Ne parliamo con Simone Rizzi, collaboratore della Federazione svizzera (FSEA) e della Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua degli adulti (CFC).

CARLO SILINI

■ Simone Rizzi, prima di tutto: di cosa stiamo parlando?

«Non dell'analfabetismo nel senso classico, ma di quello che viene definito illetteratismo o analfabetismo di ritorno. O, ancora, analfabetismo funzionale». Cioè?

«Quella forma di analfabetismo che colpisce persone che hanno imparato a leggere e a scrivere, ma poi, nel corso della vita, per vari motivi non hanno più esercitato queste funzioni perdendo così queste competenze. In parte o del tutto. Ci riferiamo in particolare a coloro che si ritrovano in età adulta con delle difficoltà importanti che complicano la quotidianità».

Per esempio?

«Per esempio a capire dei testi relativamente semplici, o nello scrivere».

Personale che disimparano le nozioni di base.

«Esatto. Perché, come in ogni cosa, se non ci si esercita c'è il rischio di dimenticarsi ciò che si sa. Negli ultimi anni non si parla più solo di leggere e scrivere, ma di una serie di competenze fra le quali rientrano la matematica del quotidiano - come fare il conto della spesa - e l'utilizzo delle moderne tecnologie d'informazione e comunicazione. Per questo si parla di promozione delle competenze di base degli adulti e anche la Legge federale sulla formazione continua, in vigore da inizio anno, prevede un articolo specifico sul tema. È un fenomeno conosciuto, ma solo negli ultimi anni ha iniziato a suscitare attenzione politica».

È possibile quantificare il fenomeno?

«I dati sono abbastanza vecchi. Quelli dell'ultima ricerca alla quale ha partecipato la Svizzera risalgono al 2003 e sono stati pubblicati in uno studio della Confederazione del 2006. Si parla di ottocentomila persone che si trovano in questa situazione nel nostro Paese. Di questi circa la metà sono persone residenti con passato migratorio, mentre per l'altra metà si tratta di persone nate, cresciute e si presume scolarizzate in Svizzera. Allargando il concetto alle competenze matematiche, le associazioni di settore quantificano in circa 400 mila il numero di adulti che hanno difficoltà a risolvere calcoli semplici utilizzando le quattro operazioni aritmetiche di base».

Come fate a raggiungere questo tipo di pubblico e avvicinarlo all'offerta di formazione continua?

«Questo è uno dei problemi ai quali gli operatori del settore si trovano confrontati. Infatti, rispetto al numero di persone toccate, sono pochi coloro che frequentano i corsi».

Come mai?

«Il fatto di non sapere leggere o scrivere è difficile da ammettere, in particolare se si pensa che, oggi, quasi la totalità della popolazione è scolarizzata e si da per scontato che queste abilità siano

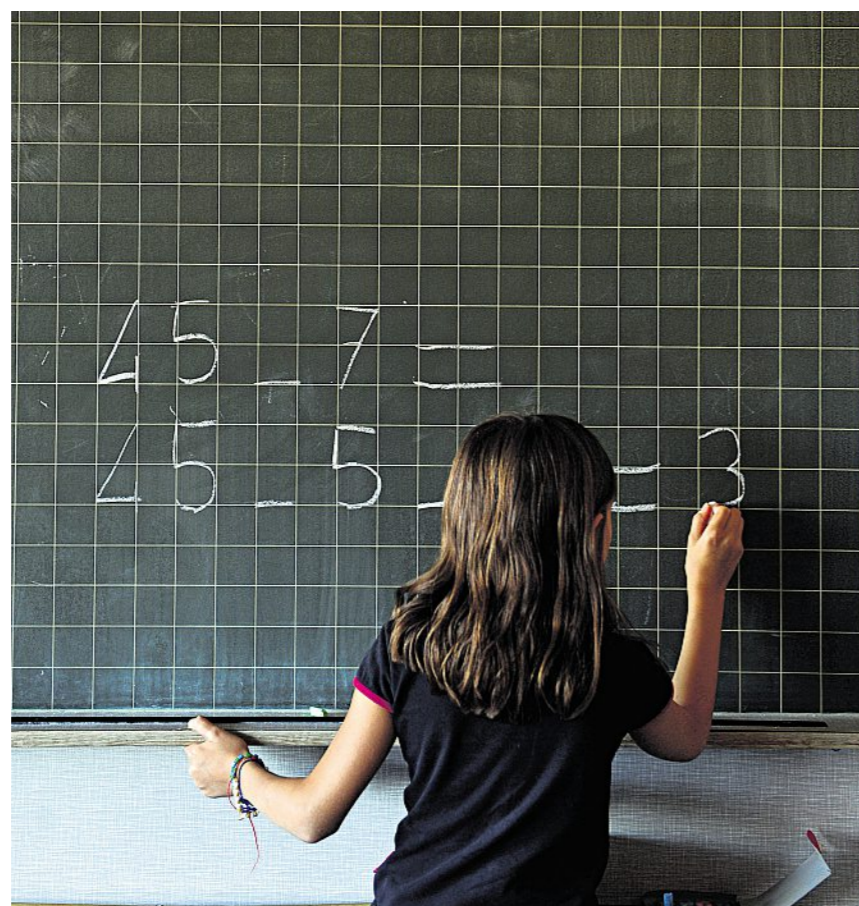
GLI APPUNTAMENTI

Per la Giornata Internazionale dell'alfabetizzazione l'Associazione Leggere e scrivere della Svizzera italiana, la Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua degli adulti, il circolo del cinema di Bellinzona e la città di Bellinzona organizzano due eventi:

OGGI ALLE 20.00
Palazzo Civico Bellinzona (in caso di pioggia: Oratorio Corpus Domini, Salita alla Motta, Bellinzona)

LA MORTE NON SA LEGGERE a cura di C. Masserey e L. Chiericato. Letture tratte dall'omonimo romanzo di Ruth Rendell, liberamente adattate e sceneggiate da Chantal Masserey e Luca Chiericato. Con la partecipazione di Nicola Ciocco. (Entrata libera)

DOMANI ALLE 18.00
Cinema Forum 1+2 Bellinzona, LA TÊTE EN FRICHE di Jean Becker, Francia 2010, versione originale francese, 82'
È la storia di uno di quegli incontri che possono cambiare il corso di una vita: l'incontro tra Germain (Gérard Depardieu), cinquantenne quasi analfabeta, e Marguerite (Gisèle Casadesus), un'anziana signora molto erudita. (Entrata: 10.- / 8.- / 6.- CHF).



TUTTO DIMENTICATO? Gli illetterati hanno preso le competenze di base acquisite nella scuola dell'obbligo. (Foto Maffi)

padroneggiate. Avere lacune di lettura e scrittura è, nella nostra società, un tabù. Chi si trova in questa situazione si sente stigmatizzato, si vergogna e preferisce escogitare strategie, anche molto articolate, per nascondere le difficoltà, piuttosto che ammettere di avere bisogno di aiuto. Manca, inoltre, la consapevolezza che, anche in età adulta, è possibile recuperare le competenze di lettura e scrittura e che esistono offerte formative apposite».

L'esplosione delle nuove tecnologie aggrava o migliora la situazione?

«Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione hanno, di fatto, aumentato la necessità di ricorrere a lettura e scrittura, seppur a volte con modi e registri diversi da quelli tradizionali. Scrivere una lettera cartacea richiede competenze, in parte diverse, rispetto a scrivere un SMS o un'email. L'utilizzo della tecnologia va, d'altro canto, annoverato tra le competenze che sono diventate di base. Al pari di lettura, scrittura e calcolo, chi oggi non si destreggia con le tecnologie o non ha accesso ad esse rischia di essere tagliato fuori dalla

società. Inoltre, le stesse tecnologie possono essere uno strumento da utilizzare per il recupero delle competenze di base. Ad esempio, esistono applicazioni per smartphone per allenare le abilità di lettura, scrittura e calcolo. Anche saper usare un cellulare o mandare un'email, fa quindi parte di quelle competenze di base da promuovere».

Esiste, perciò, un analfabetismo tecnologico?

«Sì, e in questo esiste un divario tra le nuove generazioni e le precedenti. Una parte della popolazione rischia di essere esclusa dall'uso della tecnologia, trovandosi però a vivere in una società in cui si fa sempre più capo a essa. Oggi ad esempio, molti moduli e formulari si possono compilare online. E un domani forse si potranno unicamente compilare online. A detta degli esperti la digitalizzazione sarà sempre più presente, rimanerne esclusi renderà ancora più complicata la quotidianità di chi non avrà saputo o potuto adeguarsi».

Si può stabilire un profilo dell'illetterato in Svizzera?

«È difficile tracciare un profilo. Tuttavia,

si possono identificare degli elementi riscontrati con maggior frequenza in chi sviluppa delle carenze nelle competenze di base, ad esempio: percorsi scolastici limitati alla scuola dell'obbligo, bassi livelli di qualifiche, scarso utilizzo di lettura e scrittura sul lavoro, problemi di salute o condizioni di vita svantaggiate, eccetera. Il profilo del pubblico al quale ci si rivolge è però eterogeneo e ci sono casi di professionisti, avvocati, medici che affidando tutta l'attività di scrittura a terze persone si ritrovavano con delle insicurezze. Non bisogna quindi generalizzare; vari fattori possono favorire il presentarsi del fenomeno».

Nel 2007 è uscito uno studio che parla dei costi economici dell'illetteralismo in Svizzera. Perché l'illetteralismo è costoso per la società?

«Lo studio in questione ha stimato i costi sociali ed economici riconducibili a basse competenze di lettura in oltre un miliardo di franchi all'anno in Svizzera. Secondo gli autori, questa è una stima prudenziale, calcolata unicamente sul ricorso più frequente alle

prestazioni dell'assicurazione di disoccupazione da parte di chi ha insufficienti competenze in lettura. Nel mondo del lavoro lacune nelle competenze di base possono, inoltre, generare costi e perdite di redditività a causa, ad esempio, di errori causati dalla mancata comprensione di istruzioni, prescrizioni di sicurezza oppure norme di qualità».

E a livello sociale?

«Chi non ha sufficienti competenze di lettura e scrittura fa fatica a partecipare attivamente alla società, ad esempio per andare a votare. Inoltre, persone con bassi livelli di competenze hanno più difficoltà a trovare lavoro e rischiano di rimanere più a lungo a carico delle assicurazioni sociali».

Cosa si fa in Ticino per raggiungere gli illetterati di ritorno?

«Esistono associazioni e enti, che propongono corsi di lettura e scrittura e offerte di formazione che toccano anche gli altri ambiti delle competenze di base. La CFC/FSEA in collaborazione con l'Ufficio della formazione continua e dell'innovazione del Cantone, si impe-

gnava da anni, per sviluppare attività di sensibilizzazione e informazione della popolazione così come progetti dedicati alle aziende. Nel 2014 è pure stato costituito un Forum delle competenze di base allo scopo di coordinare e creare sinergie tra gli attori del settore; l'obiettivo è di rendere più efficace la promozione delle competenze di base. Per l'opinione pubblica, il tema rimane, tuttavia, poco conosciuto e genera spesso stupore».

Come mai?

«Perché il tema dell'illetteratismo è per molti ancora tabù. Eppure, ognuno di noi nella sua cerchia di conoscenze può probabilmente identificare delle persone che hanno delle debolezze. La difficoltà maggiore sta spesso nel capire come avvicinarsi e consigliare su un tema così sensibile, senza colpevolizzare e mettere a disagio le persone coinvolte».

E le aziende come reagiscono?

«All'inizio ci possono essere resistenze, poi i vantaggi che collaboratori meglio formati possono portare all'azienda vengono riconosciuti e apprezzati».

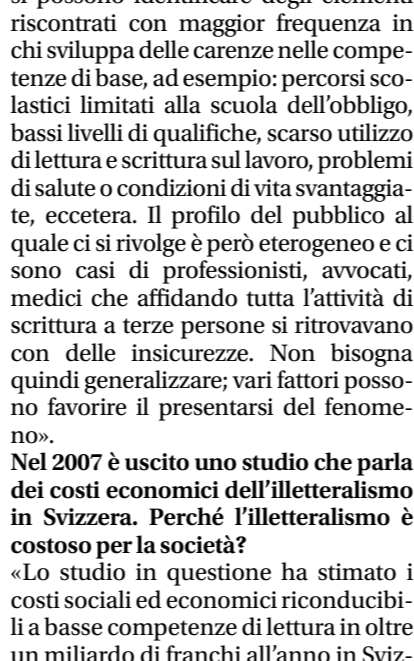
I LIVELLI DI COMPETENZA



Livello 1
Ritrovare all'interno di un breve testo o di uno schema semplice una parola o un segno. Eventuali elementi fuorvianti contrastano con l'informazione corretta.



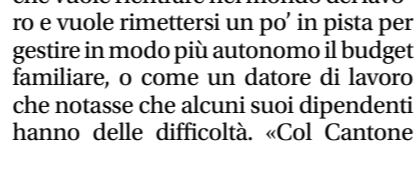
Livello 2
Ritrovare all'interno di un breve testo o di uno schema semplice una parola o un segno. Uno o più elementi fuorvianti, pertinenti ma errati, sono da ignorare. Saper integrare più informazioni sparse nel testo e/o trarre semplici conclusioni. Mettere a confronto informazioni facilmente identificabili.



Livello 3
Ritrovare all'interno di un testo più complesso e di non semplice struttura, parole o espressioni (capacità di astrazione semplice). Dopo attenta e ripetuta rilettura di complesse rappresentazioni schematiche, saper mettere in relazione più elementi informativi.

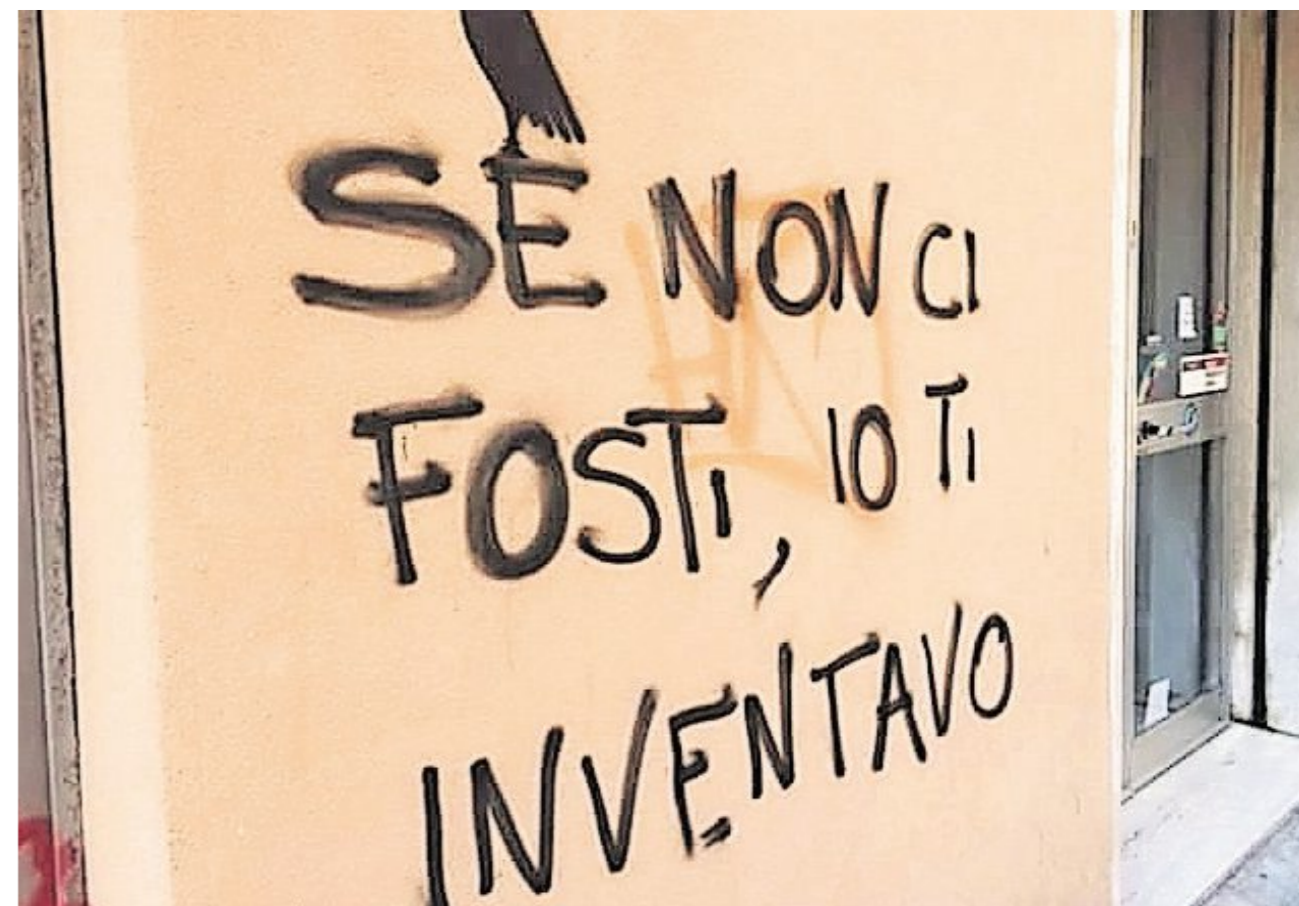


Livello 4
Trovare all'interno di un testo complesso o di più informazioni correlate, delle convergenze con le informazioni e i criteri definiti nella consegna. Saper riassumere paragrafi di una certa lunghezza. Trarre conclusioni differenziate e elaborate, all'interno di un contesto definito. Elaborare più risposte senza conoscerne il numero.



Livello 5
Trarre conclusioni elaborate da un testo complesso o da più informazioni, sapendosi distanziare dai molteplici elementi fuorvianti. Sapersi avvalere delle proprie competenze. Mettere a confronto informazioni complesse e contraddittorie.

(fonte: Studio Adult Literacy and Lifeskills Survey, UFS 2006)



AMORI Tra i social network si possono trovare strafalcioni da innamorati un po' sbadati. (Foto Facebook)

Giovani Tra i social network si aggirano i «grammarnazi»

La docente: «Manca la capacità di redigere un testo coerente»

■ Al giorno d'oggi è sufficiente far scorrere una qualsiasi pagina Facebook per rendersi conto che la comunicazione sui social network non è certo il regno prediletto della corretta ortografia. Non a caso in questo particolare periodo nelle reti sociali sono nati i cosiddetti «grammarnazi» che, a colpi di asterischi, correggono svarioni grammaticali agli utenti più sbadati. Niente di nuovo. Si tratta di una forma moderna e digitale del «solito amico» che non perde occasione per correggere il «solito» congiuntivo sbagliato.

In questi anni, quasi inutile dirlo, stiamo vivendo un periodo rivoluzionario da un punto di vista comunicativo. Le nuove tecnologie, i social media in primis, stanno cambiando in maniera radicale il modo di interagire tra le persone. L'utilizzo di Facebook, Whatsapp, messaggi vocali e video-chiamate era impensabile anche solo qualche anno fa, eppure oggi, non senza qualche effetto collaterale, giovani e giovanissimi sono sempre più chini sui loro «telefoni intelligenti». Errori grossolani sono commessi ogni dove e spesso è la fretta a giocare un brutto scherzo in questo senso.

Proprio sul social network più famoso al mondo - che oggi conta più di due miliardi di utenti - sono nate alcune pagine che mettono a nudo questo tipo di imprecisioni. Per citare un esempio fra tanti, la pagina «Amori grammaticalmente scorretti» pubblica fotografie raffiguranti dediche d'amore impresse qua e là sui muri a mo' di graffiti. Tra di esse si può leggere: «Se non ci fosti, io ti inventavo», «Buon S'anvalentino», «Ripenzaci».

Gli strafalcioni ortografici non appartengono però solo ai giovani innamorati e ai frettolosi consumatori di social media. Basti pensare a qualche caso che ha recentemente fatto discutere: dall'«arrividerci» del Festival del film di Locarno alle «Tracce» delle prove scritte per gli esami di maturità pubblicate sul sito ufficiale del Ministero dell'Istruzione italiano. Nella nostra Svizzera plurilingue non mancano poi i refusi derivati da errate traduzioni, in una sorta di guerra fratricida in particolare tra Goethe e Dante: dal celebre «Burro per arrostiti svizzeri» alle lampade «senza batteri» in vendita in alcuni dei nostri supermercati. I refusi non sono quindi un'eccezione ma di meno esperti. Senza entrare troppo nei dettagli, possiamo assicurare che i nostri correttori di bozze confermano questa informazione.

Ma, tornando ai giovani e alle cose serie, è davvero peggiorata così tanto la situazione rispetto al passato? Lo abbiamo chiesto a **Michela Maiocchi**, pro-

DA SAPERE

COSA SIGNIFICA ILLETERATISMO?

Con il termine illetteratismo si descrive lo stato comune a molte persone, che, pur avendo frequentato la scuola obbligatoria, non dispongono delle competenze nella lettura e nella scrittura generalmente richieste dalla società. In questo modo la loro partecipazione alla vita sociale, culturale, politica ed economica risulta fortemente limitata.

QUALI SONO LE CAUSE?

Le cause dell'illetteratismo sono da cercare sia nella biografia delle singole persone, sia nell'evoluzione generale degli ultimi decenni della nostra società. Una infelice combinazione di diversi fattori negativi significa l'inizio di una spirale discendente.

QUALI SONO LE CONSEGUENZE?

Le conseguenze dell'illetteratismo sono molteplici. Non concernono unicamente il singolo, ma anche la sua cerchia di relazioni e la società nel suo insieme.

COSA POSSONO FARE I MEDIATORI?

Solitamente le persone in difficoltà riescono ad avvicinarsi a un percorso formativo di recupero solo con il sostegno di terzi. Questi possono rappresentare uno stimolo a un dialogo aperto sulla questione.

(fonte: <http://www.leggere-scrittura-svizzera.ch/informationen.cfm>)

fessoressa di italiano presso il Liceo Lugano 1. «Se penso all'italiano parlato dai giovani di oggi e lo paragono a quello degli studenti che frequentavano il liceo agli inizi degli anni Novanta - ci spiega Maiocchi - di primo acchito mi verrebbe da dire che non ci sono poi così tante differenze. I lavori scritti dei miei primi allievi non erano sicuramente più corretti di quelli di oggi. Eppure qualche differenza c'è, e non è nemmeno cosa da poco. Mi pare - continua la docente - che le produzioni scritte dei nostri allievi siano meno corrette, non tanto dal punto di vista ortografico o grammaticale, ma piuttosto dal punto di vista della coerenza e della coesione testuale. Mi spiego: vent'anni fa quasi tutti gli studenti di primo liceo sapevano come si redige un riassunto, come si scrive un tema argomentativo, eccetera. Oggi non è più così, e per questo sono state introdotte nel primo anno delle lezioni ad hoc». Nei licei è stato creato nel 1998 il «laboratorio di italiano», ovvero un'ora a classe dimezzata proprio per cercare una soluzione alle difficoltà espressive degli allievi.

«Difficoltà che si riscontrano nel fatto che - ci spiega Maiocchi - il concetto di parafrasi, così come quello di punteggiatura, sono ormai pressoché assenti. Si passa dallo studente che va a capo ad ogni punto fermo a quello che consegna un foglio dove non c'è nemmeno un «a capo», la punteggiatura è imprecisa, tra le varie parti mancano i corretti connettivi e spesso i paragrafi sono tra loro incoerenti. Insomma, l'impressione è che si manchi l'idea di testo inedito nella sua azione originaria, cioè un «tessuto» coeso e coerente».

Cosa fare dunque? Chiediamo alla docente. «È un'impresa ardua: in più di un'occasione mi sono sentita dire che «in fondo, ciò che c'è scritto più o meno si intuisce». Forse, una delle differenze rispetto al passato è proprio questa: la difficoltà a riconoscere l'errore, laddove è palese che la forma scritta è parecchio imprecisa, perché l'italiano dei nostri studenti risente senza dubbio l'influsso negativo dei nuovi mezzi di comunicazione e al modello di lingua scritta si va vieppiù sostituendo un modello di lingua parlata, dove ovviamente il concetto di parafrasi è assente».

«Esperienze come quella del laboratorio d'italiano incentrate sulla pratica e l'approfondimento - conclude la professoressa - sono la strada giusta da percorrere per ovviare a questi problemi». Insomma, praticare quotidianamente scrittura e lettura potrebbe aiutarci in futuro di avere a che fare con qualche «grammarnazi» di troppo.

PAOLO GIANNAZZI



Pepita Vera Conforti. (Foto Crinari)

Prospettive «Si ricomincia a studiare per cogliere nuove sfide sul lavoro»

Pepita Vera Conforti spiega l'importanza dell'iniziativa «Semplicemente meglio» e il programma cantonale - «La consulenza è aperta a tutti»

■ «I corsi sulle competenze di base sono capitali e lo vediamo soprattutto nel mondo del lavoro». A parlare è Pepita Vera Conforti coordinatrice dei progetti DFP/DECS Promozione competenze di base degli adulti. «Ho in mente la testimonianza di un artigiano romando che raccontava di essere andato all'Associazione leggere e scrivere per migliorare le proprie capacità, in particolare nella scrittura, per poter cogliere una nuova sfida professionale. In pratica i suoi datore di lavoro gli proponevano una promozione e lui ha deciso di rimettersi a studiare... Altri nelle sue stesse condizioni avrebbero rinunciato o avrebbero accettato mettendo in conto di doversi poi arrampicare sui vetri quando avrebbero dovuto rispondere a una lettera o preparare un rapporto di

lavoro». L'esempio pratico spiega perché la campagna «Semplicemente meglio» è così importante. Come detto, il suo elemento centrale è il numero verde 0800 47 47 47 destinato alle persone che potrebbero cogliere l'opportunità di migliorare.

E al di là di questo? le chiediamo. «In Ticino - ci risponde - la Divisione della formazione professionale non si limiterà alla campagna, ma proporrà un programma cantonale per la promozione delle competenze di base (oggi in consultazione) per rispondere pienamente al mandato federale della Legge sulla formazione continua, entrata in vigore il 1.1.2017. La campagna di sensibilizzazione è quindi una tappa importante di questo programma. Abbiamo aderito alla campagna nazionale perché

puntavamo ad avere qualcuno che fosse in grado di rispondere con competenza e a 360 gradi».

Il servizio previsto, cioè il numero verde, «risponde durante tutto il giorno per almeno 5 giorni la settimana. Ed è in grado di repertoriare quello che le associazioni già fanno, dai corsi per adulti all'italiano sanitario della Croce Rossa per poter offrire una consulenza personalizzata sia alle persone che lo richiedono per se stesse, sia alle persone che se ne interessano per altre persone». Come, per esempio, la signora che vuole rientrare nel mondo del lavoro e vuole rimettersi un po' in pista per gestire in modo più autonomo il budget familiare, o come un datore di lavoro che notasse che alcuni suoi dipendenti hanno delle difficoltà. «Col Cantone

abbiamo quindi dato mandato alla conferenza per la formazione continua, proprio perché raccoglie tutti gli elementi impegnati in questo ambito, e da adesso è attivo il servizio di consulenza telefonica». Alla fine dell'anno si valuterà la rispondenza al progetto. «La consulenza è aperta a tutti. Anche agli stranieri. Non a caso chi risponderà al numero verde ha anche il catalogo dei corsi di italiano sostenuti dal Programma di integrazione cantonale».

Tra i vari strumenti della campagna, conclude Pepita Vera Conforti, «abbiamo deciso di utilizzare uno spot che uscirà sulla TV pubblica per tre settimane. Inoltre l'ultima pagina del nuovo opuscolo dei corsi per adulti è proprio dedicata alla campagna. L'11 il 12 e il 13 settembre ci saranno degli apprendisti

di login Regione Ticino alle stazioni ferroviarie di Lugano, Bellinzona e Locarno che insegneranno a utilizzare le macchine per i biglietti a chi ha difficoltà. Perché quando si parla di competenze di base non si parla di cose astratte ma di quelle che ti permettono di prendere il treno, il bus, di compilare un formulario, di votare, di capire se un saldo percentuale è conveniente o è una fregatura, se con quello che guadagno posso permettermi certi acquisti eccetera». Senza contare la sfida della digitalizzazione. «Se sapere usare il computer negli anni Novanta era più o meno importante, adesso in qualunque professione, ma direi anche nella vita stessa di tutti i giorni richiede qualche competenza in più di quella necessaria per mandare i selfie». **C.S.**